

Il coordinamento migranti: “Le parole sono importanti quando si parla di profughi”

Pubblicato: Giovedì 3 Agosto 2017



Ognuno faccia la sua parte: istituzioni, enti, ma anche giornali, nella corretta comunicazione del fenomeno dell’immigrazione. Con responsabilità e senza inutili allarmismi o prese di posizione: solo così si potrà governare quello che è un fenomeno che cambierà il nostro futuro e su cui la storia ci chiederà il conto.

E’ questo il messaggio che il **coordinamento migranti** ha voluto lanciare nella mattina del **3 agosto 2017** a Varese: un messaggio che si è reso necessario, come hanno spiegato alla stampa – in questo caso diretta interessata – soprattutto dopo il caso **dei migranti di Busto Arsizio venuti a protestare a Varese per spiegare al Prefetto le condizioni in cui vivevano** nelle sedi gestite da una cooperativa di “accoglienza” del sud della provincia.

In quei giorni, sui giornali c’è chi parlò di “Marcia su Varese, Invasione” e altri termini simili: e questi titoli scatenarono, specialmente sui social, commenti che misero a nudo la violenza verbale di molti degli utenti.

«Quello dei migranti di Busto era un problema ben specifico: la realtà nella nostra provincia, quella che viviamo nel coordinamento Migranti, è diversa in tema di integrazione e accoglienza, e spesso sarebbe bello parlarne – presidente Acli provinciale **Filippo Pinzone** – Basta vedere cosa accade in molti piccoli Comuni dove gli immigrati sono accolti e portati in un percorso di integrazione che permette loro di

conoscere la lingua, interagire con la comunità e prepararsi a un lavoro».

«C'E' UNA BELLA DIFFERENZA TRA "ACCOGLIERE" E "STIPARE"»

I numeri dei rifugiati ospitati in provincia, poi, sono completamente diversi da quella che si possa definire "un'invasione": «Gli immigrati in provincia di Varese in totale sono 1700: se ogni Comune della nostra provincia ne accogliesse solo 5 sarebbe sufficiente a risolvere il problema senza creare disagi a nessuno – ha continuato Pinzone – **Il problema è che c'è una bella differenza tra "accogliere" e "stipare"**: in Italia abbiamo la fortuna di non avere dei quartieri ghetto, come le banlieu parigine, dove aggregare centinaia o migliaia di immigrati, in un mix esplosivo che genera violenza e disagio per sua stessa natura. Quindi è opportuno non riprodurla, stipando centinaia di persone nei "centri di accoglienza" troppo grandi».

C'è disagio per esempio, a vedere appaiata ai migranti la parola "business", e al lavoro di certe cooperative come un modo di fare soldi. In realtà, «I soldi investiti dallo Stato in questo settore non sono a fondo perduto – ha spiegato **Martina Vitalone**, del coordinamento Migranti – Un ente gestore che gestisce correttamente questo fenomeno (perchè io lo chiamo fenomeno, non riesco a chiamarlo problema perchè non lo è: le parole sono importanti) è un moltiplicatore dei soldi che lo Stato investe: l'ente gestore che integra e include crea forza lavoro, mercato, e riduce al minimo le spese per la sicurezza sociale».

«**Io sono meridionale, ricordo ancora benissimo i cartelli che venivano esposti a Milano quarant'anni fa dove si rifiutavano affitti a persone del sud** – ricorda **Antonio Massafra**, segretario generale della Uil – Ora mi tocca sentire persone che chiedono lo stesso trattamento per gli immigrati: non posso pensare ad altro che al frutto di una comunicazione distorta, sui media e sui social, che acuisce un problema che non esiste invece di cercare una giusta forma di dialogo e integrazione. E su questo chiediamo ai media la collaborazione».

RITROVARE LA NARRAZIONE, PER RACCONTARE UN FENOMENO STORICO

«Per ricreare una corretta comunicazione la parola fondamentale è **narrazione** – ha aggiunto **Martina Vitalone**, che del coordinamento Migranti fa parte come rappresentante della cooperativa Lotta contro l'Emarginazione, una delle strutture che li accolgono – Ricostruendo la loro narrazione, la loro vita e i motivi che li hanno portati qui, possiamo ricostruire anche la nostra narrazione. Perchè **questo è un fenomeno storico, che ha bisogno di essere correttamente narrato: un fenomeno che inciderà ancora nei prossimi anni, e la storia ci chiamerà a rispondere di come lo stiamo gestendo ora**. Aiutateci a narrarli, spesso non hanno voce».

LA TEORIA DEL PIANOFORTE

«La valenza della stampa è importantissima – ha sottolineato infine **George Mawinga**, venuto in Italia dalla Repubblica Democratica del Congo ben 33 anni fa, per motivi di studio e qui rimasto, a Comerio – Lo sforzo da fare è quello di fare capire l'importanza del "diverso": un immigrato è anche una risorsa, non solo un problema. Si sentono fatti di cronaca e li si riconducono tutti "al negro" che così è visto, genericamente, è visto come un ladro o un delinquente. Ma ognuno di noi, così come gli italiani, è una realtà a sè stante: ci sono le brave persone, che vogliono solo cambiare vita, e quelli che non seguono le regole. Ma se qui l'immigrato è visto solo come un problema, e lui percepisce di essere visto come tale, è ovvio che non faccia alcuno sforzo per integrarsi. E invece, noi **tutti insieme siamo come un pianoforte**: gli italiani sono i tasti bianchi, "i diversi" sono quelli neri. Ma la musica non viene melodiosa se non si usano tutti insieme. Il mondo è cambiato rispetto a 40 anni fa, bisogna prenderne atto: sarà più pieno di tasti bianchi e neri, e questa è una risorsa non un problema».

Stefania Radman

stefania.radman@varesenews.it